

Carige nella bufera stress da Europa caccia ai capitali

- > Parlano il presidente Castelbarco e l'ad Montani
- > "Serve un socio forte che difenda la genovesità"
- > Crollo del titolo, al minimo storico in Borsa: 6 centesimi

MASSIMO MINELLA

UN SOCIO che preservi la "genovesità" di banca Carige, dice il presidente Cesare Castelbarco. Che non sia necessariamente un genovese, ma sappia difendere il territorio e sia consapevole del fatto che il cinquanta per cento della sua raccolta avviene in Liguria. Se toccherà a qualcuno farsi avanti per conquistare il capitale di Carige, è questo che vorrebbero i suoi amministratori. Finora non sono arrivate proposte da alcuno dei nomi che circolano con insistenza in questi giorni, il fondo Investindustrial di Andrea Bonomi (che risulta comunque molto interessato), la famiglia Malacalza (che studia il dossier con attenzione), i francesi di Credit Agricole, titolari di Cariparma e Carispezia

(nell'ottica di un polo ligure). Bisognerà attendere ancora qualche mese perché a svelare le carte sarà soltanto l'aumento di capitale, previsto nel 2015, che potrebbe oscillare da 500 fino a 650 milioni (già coperti dal consorzio di garanzia delle banche guidato da Mediobanca).

Cesare Castelbarco ha la scrivania piena di carte e il monitor acceso a certificare un'altra giornata nera per il titolo azionario (meno 10,67%, nuovo minimo storico a 6 centesimi). Accende una sigaretta e riflette su passato e futuro di Carige in quest'anno vissuto pericolosamente. Passa qualche minuto e, nel suo ufficio al quattordicesimo piano del palazzo sede del gruppo bancario, entra anche Piero Montani, l'amministratore delegato. E pure lui inizia a fumare.

SEGUE A PAGINA IV



I VERTICI di Carige: in alto l'amministratore delegato Piero Montani, sotto il presidente Cesare Castelbarco

INODI

1

LE REGOLE

"Queste sono le regole della Banca Centrale Europea e noi non possiamo fare altro che seguirle, non c'è una negoziazione fra le parti"

2

IL SOCIO

"Se al presidente o all'a.d. arriva una proposta, va sul tavolo del consiglio di amministrazione. Ma finora non è arrivato nulla"

3

L'IDENTIKIT

"Per la banca vorremmo qualcuno che preservasse la genovesità, non necessariamente un genovese, ma uno attento al territorio"

4

I CAPITALI

"Siamo partiti da 'meno 1,8 miliardi', ora la Bce ci chiede altri 814 milioni, ma nella banca è già stato messo un miliardo e mezzo"

5

LA FONDAZIONE

"Se pensa ad aggregazioni con altre banche è legittimo, ma queste operazioni vanno sempre avallate dalla Vigilanza"

Carige dopo la bocciatura subito a caccia di capitali

“Il nuovo socio? Difenda Genova”

Dopo l'esame di Bce parlano il presidente Castelbarco e l'a.d. Montani
 “Nel 2015 faremo un aumento di capitale fra 500 e 650 milioni di euro”

<SEGUE DALLA PRIMA DI
 CRONACA

MASSIMO MINELLA

SARANNO loro due ad alternarsi nell'analisi di un gruppo “bocciato” dalla Bce non per la valutazione sui bilanci 2013 e primi nove mesi 2014, ma per gli scenari futuri, quelli di un ulteriore peggioramento della crisi davanti alla quale una Carige “stressata” sarebbe ancora troppo fragile. Da qui, l'esigenza di rafforzare ulteriormente il patrimonio con altri 814 milioni. Una cifra pesantissima, dopo averne già chiesto 800 a luglio agli azionisti, in gran parte piccoli risparmiatori di una città piegata dalla crisi e ferita dalla recente alluvione. «La recessione è devastante per tutti, ma queste sono le regole, possiamo solo adeguarci — spiega Castelbarco — Il percorso è delineato da qualcuno che sta sopra di noi. E noi dobbiamo continuare a muoverci nell'interesse generale della Banca, degli azionisti, dei correntisti, dei clienti, di Genova e della Liguria».

Carige uscirà da questa crisi?

Montani. «Intanto mi lasci dire che Carige non è una banca in crisi, è una banca sana in tutti i suoi fondamentali, i correntisti e i risparmiatori non hanno nulla da temere. La Banca, infatti, ha appena superato l'asset quality review della Bce, che ha analizzato i conti del 2013 e le azioni intraprese nel 2014, stabilendo che Carige ha raggiunto i livelli indicati (l'indicatore Cet 1 la cui soglia minima doveva essere l'8% e che per Carige è di 8,1 n. d. r.)».

Ma allora perché vi chiede di rafforzare il patrimonio per altri

814 milioni?

Montani. «Questo è il risultato degli stress test, che simulano una situazione catastrofica che Carige non sarebbe in grado di reggere. Il fatto è che, come ha detto anche Bankitalia, non solo Carige, né tutto il sistema bancario italiano sarebbero in grado di reggerlo. Non lo sarebbe nemmeno il Paese. Comunque, se queste sono le regole, noi ci adeguiamo e le rispettiamo. Lo abbiamo sempre fatto, fin da quando Bankitalia ci comunicò i risultati di una doppia ispezione durata otto mesi».

E' da lì che bisogna partire?

Castelbarco. «Certamente. L'ispezione che il due settembre 2013 consegnò al consiglio il capo della vigilanza di Bankitalia diceva cose precise: ampio ricambio del cda, nomina di un amministratore delegato esterno e il cui curriculum prevedesse rilevanti incarichi in altri istituti, rafforzamento del patrimonio attraverso un aumento del capitale fino a ottocento milioni entro fine anno, approvazione entro ottobre di un piano industriale. Siamo riusciti a centrare tutti gli obiettivi, anche se abbiamo chiesto e ottenuto una diversa modulazione dei tempi».

In effetti l'aumento è arrivato più tardi.

Castelbarco. «L'assemblea del 29 aprile 2013 aveva approvato una delega al cda per lanciare un aumento di capitale fino a 800 milioni entro la fine di marzo del 2014. Noi abbiamo recepito le indicazioni di Bankitalia».

Già allora, però, cominciarono a emergere differenze con la Fondazione...

Castelbarco. «All'epoca ci furono dichiarazioni che già sembrava-

no ipotizzare un aumento su un doppio binario, liquidità per 400 milioni e dismissioni delle assicurazioni per altri 400. La Fondazione arrivò addirittura a minacciare un'assemblea per revocare il mandato al cda, ma da questo punto di vista un passaggio fondamentale, dopo mesi tormentati, fu la lettera del 12 febbraio 2014 firmata dal governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco che sottolineava la necessità di far partire l'aumento di capitale entro aprile».

La Fondazione vi chiese di farlo partire qualche mese dopo per poter procedere con la dismissioni di loro quote necessarie a sostenere l'aumento. Ma fino ad allora non potevate mettere in atto anche altre azioni di rafforzamento del patrimonio?

Montani. «Ho già sentito questa tesi da altre parti e le vorrei ricordare la situazione ereditata dal nuovo cda a ottobre 2013 a cominciare da un Core Tier 1 (l'indice di valutazione dello stato di salute della banca n. d. r.) che Bankitalia voleva all'8,5% fermo al 5,87. Abbiamo cancellato avviamenti per 1,7 miliardi, ottenendo un recupero di fiscalità di 340 milioni messi subito a patrimonio. E abbiamo subito istruito la vendita della Sgr, poi ceduta per 101 milioni ad Arca. Non dimentichiamo che il cda aveva ereditato una ispezione di Bankitalia severissima che prima si è focalizzata sui crediti e poi su tutti gli aspetti generali. È stato a quel punto che sono arrivati l'au-

mento di capitale da 800 milioni e la rivalutazione delle quote di Bankitalia che hanno comportato un rafforzamento patrimoniale di 200 milioni di euro. In totale, quin-

di, il rafforzamento è stato di 1,5 miliardi e in questo modo abbiamo messo a posto la banca patrimonialmente».

Ma ora vi chiedono altri 814 milioni.

Montani. «Ci siamo preparati secondo le indicazioni di Bankitalia a superare l'Asset quality review e così è stato. Ma a fine luglio, dopo che l'aumento si era chiuso il 7, abbiamo cominciato a sentir parlare di stress test che simulano la capacità delle banche di resistere in situazioni estreme. Se si verificasse ro quelle situazioni, sarebbe un collasso per tutti, non solo le banche, ma per l'intero Paese. Comunque, non appena ci hanno comunicato lo “shortfall” (il deficit di patrimonio n. d. r.) ci siamo subito attrezzati».

Perché tutta questa fretta? Non avevate due settimane di tempo? Non potevate aprire un confronto con la Bce prima di decidere?

Castelbarco. «Noi abbiamo elaborato subito una proposta che la Bce valuterà, ma perché avremmo dovuto attendere? La Vigilanza ci ha chiesto di procedere il più rapidamente possibile, l'aumento di capitale, che potrà oscillare fra 500 e 650 milioni, è già coperto dal consorzio di garanzia delle banche e Apollo non avrebbe concluso l'operazione di acquisto delle assicurazioni senza aver visto prima il nostro piano. Che senso avrebbe avuto attendere, con il rischio di perdere il consorzio delle banche? Le azioni proposte dal piano sono le uniche possibili. Non c'è nulla da negoziare».

Non tutti gli azionisti potranno sottoscrivere l'aumento.

Castelbarco. «Il nostro compito di amministratori è di muoverci esclusivamente nell'interesse ge-

nerale della banca, degli azionisti, dei correntisti, dei clienti, della città e della Regione. Questo è il nostro dovere. Le azioni che stiamo facendo si muovono in questa direzione. Come potevamo sapere che gli stress test ci avrebbero imposto altri 814 milioni? Se Bankitalia avesse avuto contezza che l'esame su Carige partiva da uno "shortfall" di 1,8 miliardi, secondo lei avrebbe detto 800 per l'aumento di capitale?»

Che tempi prevede per l'aumento?

Castelbarco. «Non prima dell'inizio del 2015. Attendiamo la risposta della Bce alla nostra proposta. Se sarà positiva ci vorranno i tempi tecnici per la convocazione dell'assemblea straordinaria, 45 giorni. E non è detto che si debba anche attendere l'approvazione

del bilancio 2014. Allora andremo in primavera».

Non temete che la Fondazione, primo azionista, voglia tutelarsi di fronte a questo nuovo aumento?

Castelbarco. «Siamo sempre disponibili al confronto con la Fondazione. Siamo venuti incontro alle loro esigenze facendo slittare il precedente aumento. Ma il nostro percorso è delineato da qualcuno che sta sopra di noi».

E se la Fondazione trovasse un alleato?

Montani. «Nessuna preclusione, ci mancherebbe, tutte le strade devono essere aperte, anche quelle di un'aggregazione con altri soggetti bancari, se ovviamente queste sono nell'interesse di Carige. Ma prima di parlare di aggregazioni la Vigilanza chiede di sistemare lo shortfall e chi compra deve sempre essere autorizzato dalla Vigilanza».

Se dovesse realmente arrivare un nuovo socio, voi chi vorreste?

Castelbarco. «Qualcuno che voglia investire nella banca, che sia in grado di preservarne la genovesità».

Un genovese?

Castelbarco. «Non necessariamente un azionista genovese, ma uno che voglia preservare a Genova gli interessi delle famiglie e delle imprese. D'altra parte mi suonerebbe difficile il contrario, visto che qui la banca ha il 50% della sua raccolta».

Mai avuto contatti?

Castelbarco. «Non sarebbe corretto. Nessuno comunque si è fatto avanti finora. Se arrivasse una proposta sarebbe un attimo dopo sul tavolo del consiglio».

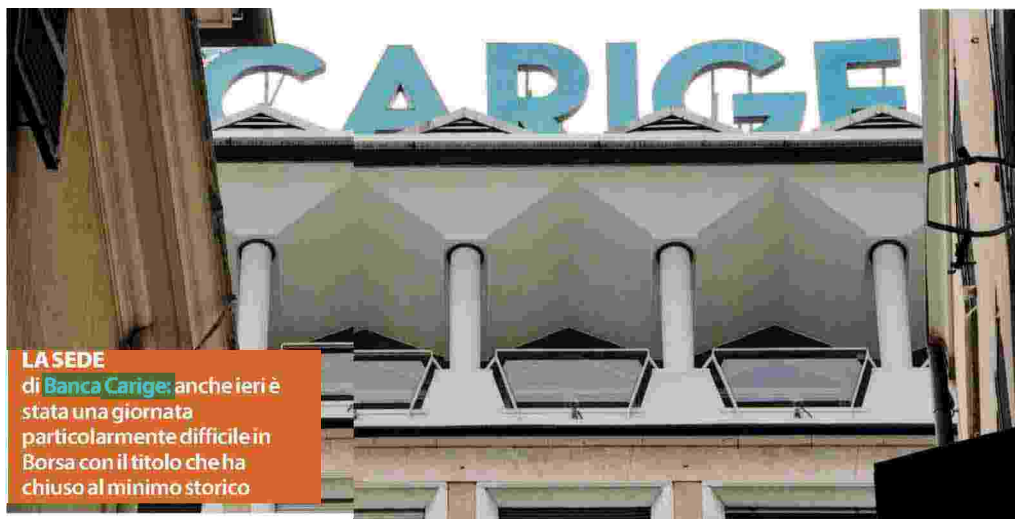
Ma dopo questo nuovo aumento Carige sarà in grado di reggere agli stress test della Bce?

Montani. «C'è una bella metafo-

ra che parla delle nostre banche come navi finora abituate a navigare nel Mediterraneo. In futuro, invece, saranno chiamate a traversate oceaniche, con mari in tempesta. Diventa quindi necessario rinforzare quelle navi con un doppio scafo, potenziare i loro motori, la loro tecnologia. Così non affonderanno, nemmeno nelle situazioni più estreme. Metafore a parte, con l'ipotesi di un ulteriore rafforzamento patrimoniale da 814 milioni l'indice di valutazione (il Cet 1 n. d. r.) dall'8,1 attuale, che è in linea con quanto richiesto da Bankitalia e Bce, salirebbe all'11, paragonabile a quelli di Intesa e Unicredit. Sarebbe uno fra gli indici più alti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Nessun problema con la Fondazione, sempre disponibili a confrontarci con loro”



LA SEDE di Banca Carige: anche ieri è stata una giornata particolarmente difficile in Borsa con il titolo che ha chiuso al minimo storico

